

Vangelo: Matteo (28,8-15)

“Salute a voi”

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: “Salute a voi”. Ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: “Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno”.

Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: “Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte lo hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia”. Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Oggi, come tutti gli anni mi prenderò una licenza, cioè di dire delle cose che hanno attinenza con la festa che celebriamo, ma che in fondo appartengono alla cosiddetta ricerca di approfondimento.

Voglio affrontare il problema di quella che è una verità storica; una verità morale; e una verità inventata. Quest'ultima è il Manzoni che me lo suggerisce. Coloro che sono impegnati nella scuola oggi, avranno anche una lettura critica del romanzo: “I promessi sposi” di Alessandro Manzoni.

Cerchiamo di vedere a quale tipo di verità appartiene la Risurrezione di Cristo.

Il Manzoni quando si propose di scrivere il romanzo, intese scrivere un romanzo storico. Romanzo storico vuol dire che, tutti i personaggi debbono essere storici. Manzoni ragionò così: Noi di fronte alla realtà abbiamo tre tipi di verità. 1° Una verità storica, facciamo un piccolo esempio: Ponzio Pilato Governatore della Giudea, disse quelle frasi che sapete, si lavò le mani ecc.; questa è una verità storica. 2° Le verità morali, es. “Tu non avresti nessun potere su di me se non ti fosse dato dall'alto”, questa è una verità morale; “Chi di spada ferisce, di spada perisce” anche questa è una verità morale. Anche le Beatitudini sono nell'ambito delle verità morali.

Manzoni si rivela grande filosofo perché aveva letto le opere di Rosmini. Manzoni disse: tutta la realtà non è esaurita da queste due verità, cioè; la verità storica e la verità morale, c'è qualcosa d'altro fra queste due verità che Manzoni chiama “verità inventata”. C'è il vero inventato. Manzoni ha scritto una operetta “Della invenzione” chi è interessato a questo problema può leggere questa opera.

Quando noi non riusciamo a bloccare tutta la realtà attraverso una ricerca storica, attraverso una ricerca ideale, dobbiamo ricorrere alla invenzione, ed ecco i personaggi inventati del Manzoni: Lucia, Renzo, P. Cristoforo. Per Manzoni questi personaggi sono reali come e più di Richelieu, la de' Medici o i Lanzichenecchi. Quei personaggi inventati sono alla pari con gli atri, perché ogni nostro pensiero è almeno in due stati: nel nostro cervello e nel pensiero di Dio. Ecco perché diciamo che si commette peccato anche con il pensiero, creando una realtà che Dio non può approvare.

I personaggi di Alessandro Manzoni, invece hanno la loro radice – lo dice lui da qualche parte – “Nel mio pensiero e nel pensiero di Dio”.

I tre personaggi sono perfetti, perché sono nel pensiero di Dio e Dio non ha obiezioni da fare nei loro confronti. Mentre le obiezioni sono sui personaggi storici: Don Rodrigo, Azzecagarbugli e tutti coloro che hanno creato quelle belle situazioni e l'impedimento del matrimonio fra Lucia e Renzo.

L'única pulita è Lucia, il P. Cristoforo si è convertito, ed è una figura esemplare e Renzo a sua volta è in via di perfezione.

Il P. Cristoforo perdonerà a Renzo l'último peccato – quello di odiare Don Rodrigo – e da quel momento diventerà pronto per il matrimonio.

Questa verità inventata ha le sue radici in Dio. Questa idea strana al Manzoni è venuta dal Rosmini. La tesi di Rosmini ridotta alla massima semplicità è questa: L'idea dell'essere è primaria in noi e tutto ciò che noi pensiamo esiste. Es. Pensiamo al mondo, il globo; raddoppiamolo, triplichiamolo e possiamo procedere a moltiplicare: abbiamo l'idea dell'infinito in noi. Prendiamo dei bambini quando domandano sempre: cosa è questo? L'età delle domande, che chiamo l'epoca della metafisica e che purtroppo non riusciamo sempre a rispondere loro. L'osservazione di Rosmini è questa: il bambino vi domanda cosa è questo e quello...però non vi domanda mai che cosa è l'essere, utilizza il verbo essere, ma non vi fa domanda; perché il verbo essere è costitutivo della sua persona. L'idea dell'essere è già radicata in se, questa è la tesi rosminiana. Io non sono del tutto rosminiano, però indubbiamente ha un grande fascino, che portò il Manzoni a fare quelle deduzioni che ho qui dichiarato.

Se andate a rivedere l'introduzione dei Promessi Sposi, vedrete come Manzoni squalifica la storia reale. Non si sente all'altezza di toccare tutte quelle figure dove vi sono suoni di Oricalchi e battaglie e correr di cavalli e guerre. Ma quelli non sono esseri umani, quelli sono delle figure, i veri uomini e le vere creature umane sono quelle che ha inventato lui, perché in quel caso sono vere nella sua mente e nella mente di Dio. Lucia, Renzo il P. Cristoforo, queste sono creature vere a tal punto che, essendo radicate nella coscienza, saranno più durature delle altre. Lucia lascia il paesello e dice: Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo;...Quei monti potranno anche crollare, andare distrutti, ma lei, no! Fino a tanto che uno leggerà i Promessi Sposi troverà che quella figura è eterna, è nella coscienza. Questo è il valore del vero, inventato.

Veniamo alle conclusioni per quanto ci riguarda.

Non possiamo mettere la Risurrezione di Cristo nel novero delle verità storiche, perché un cadavere rianimato avrebbe solo creato un nuovo disagio ecologico; senza produrre nessuna novità. Non appartiene alle verità storiche.

Neanche possiamo classificarla tra le verità morali, perché Cristo si mostra ai credenti come uno che vive non come un principio, ma come una persona.

Infine, non rimane che classificare la Risurrezione tra le verità inventate. Non spaventatevi! Ecco tutta la teoria manzoniana avvalorata dalla filosofia rosminiana. La Risurrezione è un "pensiero di Dio" attuato. Gesù nella nuova dimensione è salito al Padre – ecco un linguaggio molto terreno – che vuol dire che si è ricongiunto con quel pensiero. E in quanto invenzione del Padre, questa verità si pone di fronte alla verità storica, come un giudice. Fra storia e verità – dopo la venuta di Cristo – vi è un abisso, perché Gesù pensiero del Padre, Verità inventata e non misera come quella storica o sia pure sublime come quella morale; è la Verità totale, perché è la definizione del pensiero di Dio nella storia.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

Foligno, 7 Aprile 2002
ore 8,15

Vangelo: Giovanni (20,19-31)

Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!"

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte dei luoghi dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a Voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Ho detto all'inizio che questa messa è celebrata per Catellani Franco, uno di noi, legato al gruppo, anche perché la sig. Luisa - sua moglie - è ancora tra noi e credo che per lei sia ancora vivo, come naturalmente anche per noi che crediamo.

Vi voglio raccontare un episodio accaduto tra me e lui, Franco veniva prima delle feste di Natale per aiutare il gruppo delegato a costruire il presepio dei P. Cappuccini di Reggio. Franco era piuttosto un costruttore che uno speculatore, amava fare e non aveva propensioni filosofiche, a discutere i problemi, anche se la frequenza con il gruppo col quale lavoravamo lo aveva costretto a porsi dei problemi di fondo; e questo è importante proprio per una persona che, invece, viveva nella pratica, viveva nel fattuale e che quindi era un po' vicino a questo Tommaso, il quale, non era presente quando Gesù apparve. I discepoli non videro il Gesù storico.

Un giorno Franco mi prese in disparte e siccome eravamo all'epoca in cui fortissimo era il discorso sui finalismi, e a quell'epoca avevo spiegato a quei due o tre che erano interessati, come Socrate - il grande filosofo - guardando le sue mani e facendole guardare ai suoi discepoli diceva: Voglio sfidare ognuno di voi a dirmi se queste mani siano opera di caso, oppure opera di intelligenza. Badate che fra i discepoli c'era Platone il quale ovviamente era sulla stessa linea. Questa è l'argomentazione per cui un filosofo prima del cristianesimo accede all'idea di Dio, anzi alla presenza di un Dio personale. Dopo avere raccontato questo episodio Franco mi prese in disparte e mi domandò: Il fine della nostra esistenza c'è o non c'è? Questi filosofi dicono che dopo la morte noi andiamo nel nulla, che tutto è stato fatto a caso e che quindi non ci sarebbe una finalità, e mi disse: prederemmo una bella cantonata con quello che crediamo!. Non so cosa, di tutto discorso sia rimasto in lui, perché questo accadeva non molto lontano dalla sua morte. Gli risposi: guarda, questi filosofi negano i finalismi giganti, però non negano i finalismi piccoli. Dissi: ecco una rosa, nessuno nega che il fine di quel granellino o semente che darà origine alla rosa sia orientato anche allo scopo di diventare rosa. Quale è il fine della rosa? Sinceramente, devo ancora dare la risposta. Chi ha avuto il coraggio di dare questa risposta è stato S. Francesco nel cantico e aveva dato ordine ai frati di lasciare nel giardino un appezzamento di terreno dove questi fiori potessero liberamente crescere. Diceva: le margherite, le viole, le rose e altri fiori, Dio li ha creati per la sua gloria e per dare a noi la possibilità di gioire per la sua creazione. Mi sembra un atto di coraggio nei confronti di quei filosofi che non osano rispondere alla domanda.

Finché si tratta della rosa - dissi a Franco - tu vedi dei finalismi certi che vanno dal granellino di semente fino alla rosa e incerti, relativamente al fine della rosa. Il fine della rosa è dato da colui che ha creato il seme, ma il fine storico della rosa dipende da noi, anche dare un significato al creato, ma chi

perde il significato del granellino di semente relativamente alla rosa si troverà smarrito. Gli dissi poi: nel posto della rosa mettiamo noi, quale è il nostro fine? Il discorso cominciava a prenderci per il petto. Conoscevo il suo pensiero rigoroso, riguardo il rapporto uomo donna, al matrimonio e così via. Dissi: tu sei padre, tu hai avuto un padre; il tal anno un seme è stato messo nel seno di tua madre da parte di tuo padre, quel seme aveva per fine quello di diventare Franco. Tu sei padre, hai dato origine ai 2 figli ed è venuto fuori a questo punto il fine del matrimonio, il fine dell'unione tra l'uomo e la donna.

Se non si rispettano questi finalismi... Mi viene da piangere, vi considero tutte persone oneste, ma attorno a noi vedete cosa succede; le famiglie in crisi, mi accorgo che l'unione non è avvenuta con questi principi. Insisto, tu sei stato proiettato nel mondo da papà e tu a sua volta proietti nel mondo altre creature. Ora, perché sei venuto al mondo? Quale è il tuo fine? Mi rispose: ho capito. Vedevo che il discorso lo toccava nel profondo e tutto questo aumentò la nostra amicizia e continuava a venire a lavorare al presepio e ironizzando diceva: quale è il fine per cui facciamo quella grotta? Aveva capito perché quei filosofi negavano certi finalismi giganti di cui abbiamo parlato. Non vado più in là nel ricordo di Franco, perché ho paura di commuovermi e per questo ho tenuto il discorso a livello di pensiero, procedendo senza lasciarmi commuovere. Mi riallaccio al testo evangelico.

“Gesù si fermò in mezzo a loro”: è Gesù che si fa vedere; non è il Gesù storico. Queste letture post-resurrezione vanno tutte lette tenendo fermo il principio che Gesù non è quello di prima. Gesù non è un cadavere rianimato, se fosse stato Lui quello di prima lo avrebbero riconosciuto subito, non ci sarebbe tutta questa tortuosità. Che Lui debba compiere dei gesti, dire delle parole... e quelli sono smarriti, perché non lo riconoscono direttamente come quello di prima. Gesù si sforza di far capire loro che nonostante le apparenze Lui è quello di prima, soltanto che è in altra forma. Tommaso vuol mettere il dito, ma però non mette né il dito né tocca nulla, perché finalmente ha fatto il raccordo finalistico. Ha capito perfettamente che questo Gesù che appare è esattamente quello di prima. Mentre Giovanni l'aveva capita abbastanza bene, S. Luca non aveva capito assolutamente nulla, descrive e accomoda le cose per sentito dire. Gesù è entrato in una nuova dimensione, quella in cui entreremo noi e qui si sforza di far capire agli apostoli presenti che Lui di adesso è quello di prima, soltanto che non è un cadavere rianimato. E' Lui in una nuova dimensione, quella dimensione che per arrivarci anche noi dobbiamo fare un atto di fede, lo stesso che hanno dovuto fare gli Apostoli presenti, tale e quale. Se Gesù fosse stato quello di prima sarebbe stato un cadavere rianimato. Per esempio i musulmani non possono accettare che Dio sia morto in croce, per cui immaginano che ci sia stato uno che ha preso le sue veci e Lui sarebbe sceso dalla croce. Quando poi arriveremo a parlare dell'Ascensione al cielo, verranno fuori tutti gli errori relativamente al modo di concepire la risurrezione. Tommaso non risulta che abbia toccato, ma finalmente si accorge che è Lui e arriva a quelle esclamazioni: “Mio Dio e mio Signore”, questo lo può dire colui che è entrato in una nuova dimensione che ha dato significato anche alla vita stessa degli Apostoli.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

21 Aprile 2002

ore 11,30

Vangelo: Giovanni (10,1-10)

“...Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti;...”

In quel tempo, Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il

pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei". Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Questo passo di Giovanni è scritto verso la fine del secolo, Giovanni muore più o meno centenario. Le parole che creano problema sono queste: "tutti coloro che sono venuti prima di me sono: ladri e briganti".

Chi sono? Il problema si pone perché in molti manoscritti dove abbiamo il testo originale dei vangeli, mancano queste tre paroline. Ecco la mia interpretazione benigna di Giovanni, dove la tentazione era questa: tutti coloro che sono venuti dopo di me.

Sarebbe la critica alla chiesa istituzionale dove già erano entrati capi e capetti, dove già si era strutturata una gerarchia e tutti la facevano da "pastori". Quando insegniamo ai bambini indichiamo il Parroco pastore, il Vescovo pastore e il Papa poi non ne parliamo.

San Giovanni ha preso la penna e ha cominciato a denunciare queste deviazioni. Capirete perché calcherò sul fatto che: uno è Cattolico non se è nella Chiesa Cattolica, ma se crede in Gesù Cristo e lo ama!

Mi direte che anche i protestanti hanno preso il largo proprio per questa questione, ma è qui dove voglio portare la vostra attenzione e cioè; che Lutero non ha fatto quello che ha fatto S. Francesco. Se Lutero si fosse ribellato per una aderenza a Cristo, perché amava Cristo, - che la chiesa istituzionale aveva calpestato nell'attuazione dei suoi insegnamenti - allora sarei anch'io protestante. Purtroppo, anche loro, hanno creato una nuova chiesa, che da capo ripete i medesimi errori. Questa è la critica che faccio al protestantesimo che è poi la stessa che faccio alla chiesa cattolica.

Si salva solo S. Francesco, il quale di fronte a tutte le miserie che non sto a ripetere disse: Basta! Voglio attuare il Vangelo, per lui non c'era altro. E di fronte ai tre peccati: sesso, danaro e potere - come era congeniata la chiesa dell'epoca - Francesco risponde ancora, di voler attuare il Vangelo di Gesù con i tre voti: Castità, Povertà, Obbedienza. Preciso: obbedienza a Gesù, non alle autorità ecclesiastiche. Questo lo dico anche per me, personalmente con i miei voti ho inteso fare obbedienza non ai miei superiori, con un limite, che Francesco stesso dirà e lo chiarisco citandovi due fatti.

Avrete capito l'importanza di questo passo, dove l'unico pastore - e lo dice anche nella lettera a S. Pietro che abbiamo sentito - è Gesù. Davanti e non dietro le pecore come fanno i pastori, come dire che conoscono la sua voce e capiscono che lui è il Salvatore.

Mi verrebbe la voglia di fare le pulci ai movimenti all'interno della Chiesa, che sostanzialmente sono contro la struttura ecclesiastica, come è attualmente. I vescovi li tengono sotto controllo. La cosa grave è che questi movimenti - per quello che conosco - non attuano il vangelo e al loro interno nascono quelle gerarchie, con i soliti capi e capetti, i quali aggregano queste persone attorno a se.

Siamo in un momento in cui la chiesa è in crisi, i preti sono quelli che sono e "loro" dicono quello che bisogna fare. Questi tre o quattro carismatici si sostituiscono all'autorità ecclesiastica, invece di dir loro che devono attuare il vangelo - in uno di quei tre punti almeno - favoriscono la nascita di tutti questi bracci di ferro, che sono sempre lì sull'orlo delle condanne.

Vi citerò un caso clamoroso di cui parla Dante Alighieri. Nessuno dubita della ortodossia di Dante, Divina Commedia ecc., c'è però un episodio che rivela il Dante veramente cristiano, il quale ha il coraggio di condannare alcune etiche delle autorità ecclesiastiche. Addirittura attacca il Papa e lo fa in nome della verità e di Gesù Cristo. La deviazione è rispetto alla coscienza profonda del cristiano che

è quella di essere unito a Gesù Cristo, ed è il caso di Guido da Montefeltro. Costui era un capitano di ventura a servizio della violenza, gli muore la moglie, si converte e si fa francescano. Francesco, aveva lasciato delle tracce. Non più guerra e male, ma pace e bene che è il principio francescano. Guido si ritira in convento, convertito. Il Papa – di cui non faccio il nome – era in lotta con i suoi nemici a Palestrina, dove c'era un castello che non era riuscito a conquistare con le sue truppe. Il Papa si ricordò di Guido da Montefeltro e gli chiede di svelare il segreto per conquistare il castello. Il poveretto risponde di avere rinunciato a tutte queste cose, si trova in un dramma di coscienza perché, per lui erano già chiuse queste vicende. Il Papa, in nome della sua autorità, violò la sua coscienza. Dante lo dice con grandissimo sdegno: il Papa gli dà l'assoluzione in anticipo. Il povero Guido da Montefeltro che in questo caso non aveva capito che cosa era l'obbedienza per S. Francesco – quello di fare obiezione di coscienza – gli disse quella frase famosa; che consente alle truppe del Papa di prendere la fortezza: “Prometter lungo, attender corto”. Io non sono un dantista, però conosco la storia occidentale.

Questa tattica fu usata in maniera scientifica da Giulio Cesare che poi sarà riusata da Napoleone. Cesare ha conquistato la Gallia con questo principio. Si formano gli schieramenti, si alleano le tribù, Cesare lo viene a sapere e manda i messi a dire: se voi continuate a fare queste rappresaglie, o vi comportate in questo modo, vengo entro un mese e vi sistemo tutti. Senonchè: prometter lungo, attender corto; la notte stessa Cesare era là e in questo modo ha conquistato le Gallie nel giro di dieci anni. Ecco la tattica chiesta, a noi il seguito non interessa più, a noi interessa come questo povero Guido da Montefeltro non era diventato un cristiano, ma era diventato semplicemente un religioso e non aveva capito nemmeno la lezione di S. Francesco il quale, si era ribellato a tutta l'etica della chiesa in nome del Vangelo.

Francesco, alla crociata non và, a predicare contro gli eretici non và, ma và soltanto a testimoniare il Vangelo, ad attuare quel Vangelo che Gesù vuole sia attuato.

Dante mette Guido da Montefeltro all'inferno e – questa è la cosa più grave – S. Francesco tenta di andare a salvarlo, ma il demonio che lo portava giù nell'inferno glielo proibisce, perché era distrutto in tutta la sua etica.

Quando ero ragazzo e si insegnava catechismo, si diceva che i bambini debbono obbedire ai genitori e credo sia così ancora, però una volta un predicatore disse: c'è una eccezione, i bambini debbono ubbidire ai loro genitori eccetto in un caso; che i genitori comandino cose non volute da Gesù. Questo è il principio e come genitori la situazione la conoscete, vedete tutti i casi di pedofilia e questo vale anche per le autorità ecclesiastiche; i giornali li leggete anche voi. Obbedienza ai genitori, obbedienza al Parroco o al Vescovo, eccetto in un caso in cui costoro, papà o mamma, prete o vescovo vi insegnino delle cose che Gesù non può approvare.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

28 Aprile 2002
ore 11,30

Vangelo: Giovanni (14,1-13)

“Io sono la via, la verità e la vita”

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via”.

Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?”. Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre”.

Esaminando la prima lettura non vi sarà sfuggito il documento che, a mio giudizio dimostra come nella Chiesa sia avvenuta la spaccatura tra chierici e laici, che sarà poi di un secolo o due dopo, conseguenza; la caduta del cristianesimo al rango di “religione”. Prendete le mie parole con cautela, con estrema tranquillità come le dico io, ma in una comunità cristiana, la prima comunità di Gerusalemme dove abbiamo Pietro e via via gli altri Apostoli – l’unico che ha preso il largo credo sia S. Giovanni, andato a Efeso - dove ci sono Pietro, Giacomo, che sono le colonne e sotto il loro naso nascono delle ingiustizie. Le vedove di origine non ebrea, di origine greca, venivano discriminate proprio sul cibo, in quella che noi chiamiamo cioè la giustizia sociale.

Quando ho modo di parlare a dei sacerdoti dico di fare attenzione a quel passo, e deve essere meditato anche da voi. Pietro e la dirigenza dovevano stare lì a occuparsi delle mense? No, dicevano: noi dobbiamo preoccuparci della predicazione e della preghiera. E chi paga? Ecco dove sono nati i vescovi del Medio Evo, che avevano i servi della gleba al loro servizio. Perché si sono dati alla preghiera e alla predicazione? Qui è il documento della caduta del cristianesimo in religione. Mi scuso se continuo a battere questo tasto, ma credo che sia essenziale per poter capire la nostra storia attuale.

Vi risparmio il commento alla lettera di S. Pietro e torniamo al passo evangelico.

Questi due apostoli, Tommaso oserei chiamarlo un filosofo da strapazzo, mentre l’altro, Filippo dice: facci vedere il Padre. Ma come? Sono qui con voi da tre anni e dici che non hai visto il Padre! Vuol dire che non c’erano ancora gli occhi capaci di vedere, ed è questo il punto che va esaminato.

Gesù parla ai suoi discepoli per chiarire loro quale è il significato della sua persona all’interno della fede. Voi vedete tutte le masse che vanno da P. Pio, e anche quando vengono in chiesa corrono all’altare di S. Rita; ma il Tabernacolo dov’è? Questa è la formula tipica della religiosità.

Allora Gesù qui all’interno della loro fede, deve chiarire la posizione della sua persona. C’è un dibattito tutt’ora in atto, fra la concezione cattolica dell’educazione e quella laica. I cattolici dicono: bisogna che noi stabiliamo il fine dell’educazione e poi dobbiamo utilizzare i mezzi. Al mondo laico, questo non vada, perché se voi stabilite un fine, che è al di fuori del ritmo educativo o della educazione stessa, voi la condizionate. Quindi il fine dell’educazione deve essere all’interno della educazione stessa. In realtà questi laici hanno la loro buona ragione, perché se io stabilisco che il fine della vita umana, quindi dell’educazione per un cristiano è quello di salvarsi l’anima, rischio di diventare un nichilista. Tutti gli altri valori li considero un nulla, sarebbe una forma di nichilismo (cose che ho provato sulla mia pelle) svalutazione ascetica di tutti quei valori che chi li predica non attua. Come quei vescovi che sono possessori, come i conti e i re ecc. Si predica agli altri la povertà, la fedeltà; questo è il pericolo. Se diciamo che il fine dell’educazione è quello di creare dei giovani, dei bambini che siano fedeli al re e fedeli alla madre Chiesa, abbiamo creato tutta la pedagogia del così detto Ancien Regime di prima della rivoluzione francese. Anche nei dibattiti pubblici allora dico che c’è qualcosa di vero in questa ribellione, circa la definizione dei fini dell’educazione.

La risposta arriva da Gesù che dice: “Io sono la via, la verità e la vita” finito il discorso.

Ora vi chiamo a una riflessione: “Io sono la verità”, e questo è importante. Se il fine dell’educazione è quello di portare alla verità, o se anche il fine della mia esistenza è quello di scoprire la verità sulla

mia esistenza stessa. Ecco la posizione di Cristo all'interno della fede, è la sua persona che comincia a fare ruotare tutto il sistema.

La verità non è una cosa, ma un rapporto prima di tutto. Vedo questo microfono, lo conosco e il rapporto tra me e questo microfono è così: io conosco il microfono e questa verità, è una verità logica, perché il mio pensiero si adegua a questo altro pensiero concretizzato. Il microfono è un'idea concretizzata di un certo ingegnere che l'ha costruito. Questa si chiama verità logica.

Ora al posto del microfono mettiamo un gatto, un albero, il mondo; qui cominciano i problemi. La verità quale sarà? Io conosco la pianta, il gatto e però, nella misura in cui quel gatto corrisponde all'idea di quello che l'ha fatto, qui non c'è più l'ingegnere, ma deve scattare il principio che, il gatto o l'albero o il mondo è stato creato da Dio. Questo gatto, questa pianta, questo mondo è vero in quanto corrisponde all'idea di colui che lo ha fatto. Conoscendolo, la mia è una verità logica, perché il mio pensiero si adegua a quel gatto o a quella pianta.

Invece, quella pianta e quel gatto sono veri, perché corrispondono all'idea di colui che li ha fatti.

Mentre siamo tutti disposti ad ammettere che dietro al microfono c'è l'ingegnere, non siamo tutti disposti ad ammettere che dietro il gatto o la pianta ci sia Dio.

Ed ecco l'importanza di Gesù. "Io sono la verità..". Gesù è il pensiero di Dio fatto carne. Allora in quel caso, adeguando il mio pensiero al Suo, a Lui come persona, io sono nella Verità, perché Lui è identico al Padre da cui ha origine. E' una Persona della Trinità.

In questo senso quelle parole hanno un significato profondo per cui credo che gli Apostoli non l'avessero capita fino in fondo, la capiamo meglio noi.

Mi rivolgo ai giovani che in genere si demoralizzano perché hanno paura di non avere più nulla da inventare. Questi giovani si autoconsumano - se sono religiosi – attorno a delle pratiche religiose e se lo fanno per non andare.....attenzione, questa non è la novità cristiana. Oppure si autodistruggono attorno ai miracoli della scienza. Tutto il progresso li distrugge, se non hanno il telefonino non vivono, rincorrono i più raffinati e così via. Questa è una forma di autodistruzione.

Il cristianesimo è già stato inventato da Gesù Cristo e questo dovrebbe farci drizzare le orecchie per sospettare le "contraffazioni". Tutti i "Movimenti"... bravissimi, ma attenzione il cristianesimo è già stato inventato da Gesù, mentre lo volete costruire in un altro modo. Lo ha inventato sotto forma di brevetto o ricetta, questo è il punto che consideriamo poco. Mi sono accorto che anche quando ci sono le ricette è come in cucina; c'è chi le fa in un modo e chi in un altro. La ricetta di Gesù è di una chiarezza sconcertante, ma non la facciamo conoscere a sufficienza. Quando Gesù ci dice – e lo dice ai cristiani – Amatevi come io ho amato voi: senza profitto, allora è finito il discorso cari giovani.

Tu pensi di sposarti, la signorina cosa ha per la testa? E tu cosa hai per la testa? Vi amate come Gesù ha amato voi senza profitto o siete già a strumentalizzarvi? E' inutile che riempi questa parola con dei contenuti che conoscete molto bene, questa è la desolazione. Quando dico amatevi e mi rivolgo da un uomo a un altro uomo nel rapporto di lavoro; ditemi se ci sarebbe più bisogno di sindacati e di datori di lavoro. Questo discorso non vogliamo capirlo ed è una ricetta, un brevetto semplicissimo.

Gesù alla chiusura del passo ci dice: "Chi crede in me compirà le opere che Io compio", anzi ne farà di più grandi. Questa è la cosa che mi sconcerta e sotto un certo profilo mi fa sentire un verme.